

## La strada da percorrere

“È sempre il momento giusto per fare la cosa giusta” sosteneva Martin Luther King ed in questo periodo così difficile per la vita del Paese è giusto mettere da parte individualismo e calcoli personali per ritrovare il senso più profondo (ed utile) di comunità. Siamo stati sollecitati a rispettare norme di comportamento che vanno considerate soprattutto come una rete di protezione per noi stessi e per gli altri. Nel nostro interesse e contro quello spirito falsamente furbo che può danneggiare noi stessi e gli altri. Inutile dire che situazioni epidemiche l'umanità ne ha sofferte tante da sempre. E da sempre la prima difesa è stata quella di vivere con disciplina e nell'isolamento momentaneo che solo può impedire la diffusione del virus.



Fonte: @ultecnazionale

**La doppia crisi che abbiamo  
avanti**

*di Leonello Tronti*  
A pagina 4

**Chi era Marco Biagi**

*di Paolo Reboani*  
A pagina 10

**Salvaguardare la vita**

*di Ennio Fano*  
A pagina 6

**RLS e Covid-19**

*di Marco Lupi*  
A pagina 12

# La strada da percorrere

di Paolo Pirani

Fonte: Elisabetta Di Resta



“È sempre il momento giusto per fare la cosa giusta” sosteneva Martin Luther King ed in questo periodo così difficile per la vita del Paese è giusto mettere da parte individualismo e calcoli personali per ritrovare il senso più profondo (ed utile) di comunità. Siamo stati sollecitati a rispettare norme di comportamento che vanno considerate soprattutto come una rete di protezione per noi stessi e per gli altri. Nel nostro interesse e contro quello spirito falsamente furbo che può danneggiare noi stessi e gli altri. Inutile dire che situazioni epidemiche l'umanità ne ha sofferte tante da sempre. E da sempre la prima difesa è stata quella di vivere con disciplina e nell'isolamento momentaneo che solo può impedire la diffusione del virus. In tempi antichi si chiudevano le città, compresa la

più potente di tutte come era la repubblica romana. Nulla di nuovo sotto il sole, tranne che oggi siamo in grado di contenere assai meglio, se prevale la serietà come bene collettivo, le conseguenze del morbo. Possiamo ragionare su cosa era meglio fare e quando farlo. Ma sono considerazioni che servono a poco. Assai di più serve fare un salto di qualità nella riflessione sul valore della nostra vita, sul sacrificio che il mondo della sanità affronta per fronteggiare il virus, sulla necessità di garantire nella emergenza con le sue necessarie regole rigide la tenuta del sistema economico, sulla opportunità di pensare già a come far ripartire un Paese che mostrerà di sicuro, una volta passato il peggio, nel suo tessuto sociale ed economico ferite d'ogni genere da superare con determinazione ed idee chiare.

Al momento è importante che ogni realtà organizzata in questo Paese si mostri pronta ad offrire il suo contributo per sopperire alle necessità del Paese. Ad esempio la forza che può esprimere una alleanza fra il mondo imprenditoriale e sindacale per ripartire quando sarà possibile va considerata una opportunità da non sprecare. E la tenuta, spesso in condizioni complicate, del nostro sistema sanitario nazionale deve essere di lezione per comprendere che un conto è tagliare gli sprechi ma un altro è quello di indebolirlo per risparmiare quando invece esso è un patrimonio prezioso che va migliorato anche perché non a caso viene preso ad esempio anche all'estero. Ma questa emergenza finirà anche per testare l'efficacia degli strumenti a disposizione per difendere il lavoro, a partire dagli ammor-

(Continua da pagina 2)

tizzatori sociali che rischiano di essere una coperta troppo corta per un'economia reale che mostra alcuni settori scoperti da essi, ma soggetti alle maggiori difficoltà: pensiamo al turismo, all'edilizia, a molti servizi. Ed anche in questo caso le risposte devono essere rapide, sottratte alle ragnatele burocratiche, mirate a far riprendere le attività.

Come in tutte le emergenze infatti c'è un aspetto, quello psicologico, che non va sottovalutato. Lo abbiamo constatato nella grande recessione che abbiamo alle spalle: la distruzione di posti di lavoro è stata arginata a fatica proprio perché la tenuta delle imprese e dei lavoratori ad un certo punto si è sentita impari rispetto alla incapacità di offrire scenari in grado di ristabilire fiducia e speranze concrete. Questo errore oggi va evitato in ogni modo.

Il disorientamento che è conseguenza inevitabile di una emergenza deve insomma trovare sponde solide in una società come quella italiana che ha le energie e le capacità organizzative per reggere all'urto della epidemia. E quindi mentre è giusto privilegiare i comportamenti che isolano il virus come lo stare a casa" è fondamentale dare l'impressione alla nostra collettività che nel frattempo c'è chi pensa e lavora a creare condizioni positive per il dopo. Le forze sociali possono essere decisive fra questi soggetti impegnati a guardare oltre questa crisi.

Un'altra considerazione va fatta: mai nella storia una epidemia è finita sotto i riflettori di una comunicazione tanto vasta, tanto capillare, tanto "incontrollabile". La comunicazione, si sa, può avere una formidabile efficacia, ma può anche creare forti danni. Specie quando si trasforma in spettacolo ed esce dai binari di una informazione credibile e adatta a suggerire comportamenti virtuosi. Anche in questo caso il criterio principe che andrebbe seguito è quello dell'etica professionale, della

serietà professionale. Non va dimenticato che in questo Paese esiste anche una "fragilità" sociale, fatta di persone che sono avanti con l'età, malate, psicologicamente meno forti. Dovrebbe quindi esser un dovere informare e spiegare senza ricorrere a forme ossessive che possono pagare in termini di ascolti ma non sono certo rispondenti al bisogno di evitare altri motivi di angoscia ed incertezza.

L'informazione ci vuole, eccome; ma questa volta c'è l'esigenza di accompagnare in modo formativo e dissuasivo come mai gli atteggiamenti individuali e collettivi. Lo stanno facendo in molti ed un bene. Si muovono nella giusta direzione gli artisti con i loro appelli, come pure medici e virologi chiamati ad un compito difficile quale quello di dare conto della situazione ed al tempo stesso di convincere a non soffocare un sistema sanitario già sotto pressione. Eppure abbiamo constatato con i nostri occhi quante trasgressioni assurde ci sono state, dalle "bravate" giovanili, ai treni presi d'assalto, alla carica verso i supermercati. Non possiamo immaginare di sentirci al sicuro da soli. Questo è il punto. Ne usciremo senz'altro, ma come Paese, come coscienza collettiva. Le "diserzioni" non fanno altro che allungare i tempi ed aggravare la situazione, quando non provocare danno anche ai loro autori ed a quelli che gli sono vicini. Ma ci sarà un momento nel quale l'informazione e le molteplici forme di comunicazione dovranno assolvere ad un ruolo non meno significativo: quello di favorire una uscita dalla emergenza consapevole, saggia, prudente ma risoluta.

Il virus come si è visto non guarda in faccia a nessuno ma è più insidioso nei confronti degli anziani. Ecco perché a maggior ragione dobbiamo considerare la condizione anziana non come spesso si è fatto un "peso", ma come parte integrante di una società che sa andare avanti anche perché può contare sulla

esperienza, sul senso civico, sulla conoscenza della parte più anziana della popolazione. Certo lo stare a casa cambia abitudini che vengono messe alla prova e che probabilmente non usciranno indenni da essa. E che comunque i pone rinunce, difficoltà di gestire la vita delle famiglie, quella del lavoro non meno essenziale. Ma è proprio su questo terreno che non si deve rischiare di compiere una sorta di scissione nelle decisioni che vanno adottate a livello politico e di governo con un "prima" ed un "dopo". La politica dei due tempi, nei limiti del possibile, va evitata. Ovvero sarebbe assai meglio varare provvedimenti tempestivi ma capaci di tener conto anche nelle indifferibili esigenze sociali, come ad esempio quelle delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno figli in età scolastica mentre si decide giustamente la sospensione delle attività didattiche, verso i quali non si poteva non agire come se fossero una priorità da risolvere. E siccome di situazioni del genere se ne troveranno altre, sarà bene operare in modo tale da affrontare le questioni almeno comprendendo tutti i dati essenziali cui far fronte. Stare a casa, comunque, non può voler dire trasformare le abitazioni in rifugi antiatomici, riempendoli di ogni bene possibile. Vuol dire invece recuperare una dimensione della vita che ci può aiutare anche a ritrovare valori che forse abbiamo un po' troppo accantonato. Quanti infatti guardando la propria abitazione non fanno altro che osservare la storia dei propri sacrifici, della propria voglia di migliorare, di dare sicurezza, di stare meglio. Insomma anche lo stare a casa può essere un invito a non cedere, ma anzi a credere in quello che si è fatto e in quello che si può e si deve ancora fare.

Il sindacato infine un compito lo ha comunque inevitabilmente da assolvere. Non far mancare alla parte più debole della nostra società il suo impegno, la sua volontà di guardare avanti, insieme, tutti insieme.

# La doppia crisi che abbiamo avanti

di Leonello Tronti

**I**l coronavirus ha precipitato il mondo in una crisi sanitaria. La rapida diffusione dell'epidemia e la sua trasformazione in pandemia esigono un tragico tributo di vite umane, che aumenta giorno dopo giorno. In parallelo, giorno dopo giorno la diffusione di covid-19 alimenta la palude della "stagnazione secolare" in cui le economie occidentali sprofondano da ormai vent'anni: la condizione in cui per le economie di mercato la crescita economica è trascurabile o del tutto assente, non per motivi ciclici o di breve termine. Mentre per l'Italia rischia di aggravarsi pesantemente la condanna alla "legge del meno uno", quella sventurata regolarità che dal 1995 la tiene inchiodata a realizzare ogni anno aumenti del Pil inferiori di un punto percentuale rispetto alle già modeste medie dell'Eurozona. La doppia crisi, sanitaria ed economica assieme, accelera il processo di transizione causato e al tempo stesso richiesto dal progressivo esaurimento della forza propulsiva del modello di sviluppo basato su globalizzazione dei mercati e liberalizzazione dei movimenti di persone e capitali. Ciò in un contesto planetario che, alla profonda trasformazione degli attori indotta dalla comparsa di nuovi protagonisti (Paesi arabi, Giappone, Unione Europea, Cina, Russia), ha accompagnato il progressivo indebolimento degli strumenti di governo sovranazionali varati, o comunque riattivati, al termine del Secondo conflitto mondiale (ONU, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Internazionale del Lavoro...). Al mondo, e in particolare all'Occidente, si prospetta ormai evidente la necessità di un cambio di paradigma economico: non bastano più il mercato e le liberalizzazioni, non bastano il commercio mondiale e la crescita delle esporta-



Fonte: @uiltecnazionale

zioni, non bastano la solidità della moneta e le privatizzazioni, la continua crescita del mercato finanziario e la garanzia di riuscire, con i tagli dei servizi pubblici, a tenere i bilanci in ordine nonostante la riduzione dell'imposizione fiscale sulle imprese e sui più ricchi. Non bastano più, in una parola, le politiche economiche dell'offerta, mirate a liberalizzare i mercati e flessibilizzare il lavoro: servono quelle della domanda, che facciano crescere il valore economico del lavoro, salvaguardino territorio e ambiente, favoriscano la digitalizzazione delle produzioni e la riorganizzazione delle imprese in un nuovo contesto di sviluppo socialmente equo e sostenibile. E alla

ricerca della sostenibilità si aggiunge oggi la lotta alla pandemia e ai suoi disastrosi effetti.

Da tempo le pagine di questa rivista segnalano la necessità di un profondo cambiamento di paradigma in materia di politica economica indicando, in accordo con la Confederazione sindacale europea, l'urgente necessità di politiche salariali finalmente espansive. A quell'indicazione strategica la UILTEC ha aggiunto il 13 febbraio 2019 un documento propositivo a più ampio raggio, un Manifesto in dieci punti per uscire dalla stagnazione e scongiurare la nuova recessione in arrivo (<http://uiltec.it/1130-crisi-uiltec-ecco-10-punti-per-uscire-da-recessione>).

(Continua da pagina 4)

Dieci punti che coprono i temi della restituzione al lavoro della dignità perduta, della ripresa dell'economia italiana e dell'indispensabile modifica delle norme europee che oggi regolano le politiche di bilancio delle economie dell'euro. Cosa cambia ora, con l'irruzione della pandemia covid-19 in uno scenario già compromesso? Anzitutto cambia la gravità della situazione: non siamo più di fronte a una mera stagnazione, per quanto "secolare". Lo scenario che ci è di fronte è assai più grave, non solo per la perdita di migliaia di vite umane soltanto nel nostro Paese, ma per l'arresto anche se parziale della produzione, dei trasporti, della distribuzione, della finanza; per l'interruzione delle catene internazionali del valore e la caduta dell'interscambio commerciale.

Con tragica evidenza, la doppia crisi in atto ripropone la lezione fondamentale di John Maynard Keynes: il mercato non può risolvere autonomamente le crisi. Solo lo Stato moderno, lo stato sociale che ha come suo obiettivo istitutivo il benessere collettivo e non il profitto individuale o d'impresa, può farsi carico con successo del compito di riportare il Paese (e gli stessi mercati) in una situazione di normalità favorendo l'avvio di una nuova fase di sviluppo. Peraltro, nella condizione attuale del mercato mondiale, così densa di connessioni e al tempo stesso così povera di capacità di regolazione di problemi e conflitti, soltanto un'Europa più forte e libera dagli egoismi nazionali da un lato come dalle spinte sovraniste e disgregative dall'altro, può assolvere a una funzione statuale valida per l'intero continente (e non solo per esso).

Per rendersi conto che i mercati non possono bastare è sufficiente comprendere che la doppia crisi che abbiamo davanti, è due volte doppia: non è soltanto sanitaria e socioeconomica. È doppia anche all'interno del solo profilo economico, in quanto produttrice di shock dal lato dell'offerta come da quello della domanda. L'impatto colpisce la produzione di beni e servizi; ma poiché è la produzione da cui deriva il reddito di ciascuno, la crisi si abbatte anche sui redditi delle famiglie, causando uno shock simultaneo sul lato dell'offerta e della domanda, con diversi "effetti domino". Il falli-

Perciò l'Unione non può in alcun modo abdicare al suo ruolo di stabilizzazione: deve stabilizzare se stessa per poter contribuire a stabilizzare l'intero pianeta, o almeno le economie con cui più è connessa. Per questo deve superare le insidie degli opposti egoismi, nazionalistici e sovranisti. Solo così potrà infatti trovare la determinazione per varare strumenti nuovi e solidali, come gli eurobond o, se ancora non fosse possibile, altri strumenti temporanei, legati all'emergenza (coronabond), ma comunque capaci non solo di assicurare la stabilità dell'euro, ma anche di consentire ai governi di



Fonte: web

mento delle imprese colpisce i lavoratori e le famiglie, ma anche le banche che hanno erogato a imprese e famiglie prestiti che la crisi rende inesigibili. Lo shock si trasmette così dall'economia ai governi, chiamati a sostenere allo stesso tempo imprese, famiglie e banche in un periodo in cui le entrate del bilancio pubblico si riducono, tanto per la crisi dell'economia quanto per le crescenti difficoltà dei contribuenti. Così che la stessa finanza pubblica perde credibilità e si avvia nella spirale di un continuo aumento del costo di raccolta dei fondi necessari alla lotta alla crisi. È questo il rischio che coinvolge non solo l'Italia, ma tutta l'Europa e anzi il mondo intero.

finanziare, a costi resi bassi e stabili dalla solidarietà dell'Unione e dalla garanzia incondizionata della banca centrale, le indispensabili e urgenti politiche di sostegno e di sviluppo. L'ideogramma cinese *wēijī* indica una crisi, ma anche un punto cruciale: i prossimi giorni sono per l'appunto decisivi per valutare se, dopo la Brexit e sulla spinta della doppia crisi che viene dalla Cina, l'Europa è pronta a muoversi con determinazione sulla via dell'integrazione e della solidarietà indicata già dal manifesto di Ventotene, o se al contrario vacilla nell'inconcludenza e nell'asservimento agli egoismi dei paesi più forti e dei gruppi sociali più ricchi e potenti.

# Salvaguardare la vita

di Ennio Fano

**A**ppena un mese fa, all'insorgere del "coronavirus" si auspicava, su questa rubrica mensile, una riflessione da parte del Governo riguardo ad una rimodulazione dei tempi per la transizione energetica avviata dall'Europa. Rimodulazione resa necessaria per meglio graduare e spalmare nel tempo i costi del passaggio. Basti pensare che la chiusura anticipata per legge (rispetto alla vita industriale) di una centrale termoelettrica a carbone porta al riconoscimento dei cosiddetti stranded cost a favore del proprietario della centrale. Ora in piena e drammatica emergenza sanitaria, con le catastrofiche conseguenze che si avranno sull'economia, sul lavoro e sull'industria, nazionale, bisogna fissare le priorità di intervento. La salvaguardia della vita umana è, e deve essere, al primo posto. Le risorse finanziarie devono, in maggior misura, essere destinate



Fonte: @ultimatenazionale

una subordinazione dell'attuazione del PNIEC rispetto ad altre necessità. Sicuramente la riduzione delle emissioni di CO2 è importante, attraverso la modifica dei modelli di generazione elettrica e degli usi finali dell'energia, ma per una ripresa concreta e rapida del Paese, è dovere primario disporre di energia a buon prezzo. E questa, al momento, non può che derivare dall'utilizzo di fonti tradizionali esistenti e da nuove

centrali a gas.

È inconcepibile che, in un momento così grave per l'intera comunità, si mantengano incentivi annui miliardari a favore dei produttori di elettricità da fotovoltaico realizzato tra gli anni 2010 - 2013. Si tratta, come più volte detto, di incentivi così generosi, che rappresentano rendite speculative a favore di Fondi internazionali proprietari della gran parte degli impianti (quasi 18.000 MW). Mentre

Fonte: Ennio Fano



al settore sanitario ed alla ripresa delle attività economiche.

Non si può che rimanere allibiti dai programmi UE che mettono le problematiche derivanti dal "coronavirus" al quarto posto nell'elenco dei prossimi impegni comunitari, dove al primo figura il MES (meccanismo europeo di stabilità). Siamo davvero in mano a dei mostri della finanza. Viene spontaneo prendersela con la Germania che tante di obbrobrietà ha già combinato nel secolo scorso; è bene che se la smettano!

Per quanto riguarda l'energia, opportunità e buon senso vorrebbero

| Incentivi GSE                                                                                                                                                      | Ambito supportato                      | Fabbisogno per meccanismo (Mld € nel 2016) | Copertura (Tariffe/prezzi)                                          | Fabbisogno per bolletta energia (Mld € nel 2016) |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------|--------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------|
| CIP 6<br>Certificati Verdi /<br>centivo ex CV<br>Fonti Energia FV<br>Tariffe<br>nicomprensive<br>DM 6/7/2012<br>DM 23/6/2016<br>ambio sul posto<br>ritiro dedicato | FER Elettriche                         | 14,4                                       | Tariffa A3<br>(bolletta elettrica)                                  | 15,0<br>(Oneri in bolletta elettrica)            |
| Certificati Bianchi                                                                                                                                                | Efficienza Energetica,<br>FER Termiche | 1,05                                       | Tariffa UC7<br>(bolletta elettrica)<br>Tariffa RE<br>(bolletta gas) | 0,5<br>(Oneri in bolletta gas)                   |
| Conto Termico                                                                                                                                                      | FER Termiche,<br>Efficienza Energetica | 0,03                                       | Tariffa RE<br>(bolletta Gas)                                        | 0,6<br>(Oneri distributori carichi)              |
| Biocarburanti                                                                                                                                                      | FER trasporti                          | 0,6                                        | Incremento prezzo<br>finale carburanti                              | 0,6<br>(Oneri distributori carichi)              |

16,1 Mld

Fonte: Ennio Fano



(Continua da pagina 6)

l'intero Paese soffre, parte cospicua delle nostre bollette arricchisce questi Fondi ed altri soggetti speculatori in nome della mitigazione dei cambiamenti climatici. È immorale e non accettabile.

Il Governo prenda i provvedimenti necessari per riallineare a "giusta" rendita quegli investimenti. Il GSE



informa che quasi il 17% della bolletta elettrica della famiglia tipo, nel 2017, è destinata al finanziamento delle fonti rinnovabili. Si tratta di oltre 16 miliardi l'anno, corrispondenti a circa 200 euro per famiglia. Riportare a valori correnti le rendite da incentivi significherebbe recuperare per le casse dello Stato almeno 4 miliardi di euro l'anno, da destinare alla sanità e ad aiuti alle imprese per la ripresa economica.

Ripresa lunga e difficile, che vedrà per il settore energetico una iniziale riduzione dei consumi energetici. Questa contingenza non deve fer-

mare il settore, semmai deve essere di sprono per attivare da subito una serie di investimenti già programmati dalle aziende ed in attesa di autorizzazione. Vanno superati pretestuosi dinieghi ad una serie di attività ed investimenti che il Ministero dell'Ambiente ha decretato. Che senso ha il blocco delle trivellazioni in Italia, quando i Paesi vicini non lo fanno? Perché non attuare il programma di costruzione di alcuni termovalorizzatori nel centro sud? Basta con le Commissioni di valutazione dell'impatto ambientale o di autorizzazione di impianti energetici (si turbogas sia impianti idro di pompaggio) che si diletano in elucubrazioni giuridiche e sofismi per la tutela magari di particolari specie animali e vegetali pur di bocciare nuovi progetti nel settore energetico, togliendo opportunità per nuova occupazione. È necessario che queste Commissioni emettano valutazioni oggettive, fuori da ideologie preconcette. Purtroppo esse sono composte, in maggioranza, da persone scelte per interessi di parte, a scapito dell'indipendenza professionale,

zate, non è possibile chiudere al 2025 quelle a carbone. Il problema del rinnovabile è, sempre, **l'incostanza e l'instabilità della produzione**; un punto debole intrinseco che al momento non è risolvibile perché **stoccare l'energia elettrica è difficile e costoso**.

A livello dell'UE, forse con un po' di distrazione ed irresponsabilità e senza guardare ai nuovi scenari, si discute del European Green Deal, un Piano di investimenti di circa 1000 miliardi di euro destinati, nell'arco dei prossimi dieci anni, alla transizione verso un'economia verde, inclusiva e neutrale dal punto di vista climatico. Bene, benissimo in tempi ordinari, ma ora le risorse dello Stato hanno altre priorità e comunque gli investimenti "verdi" devono essere esclusi dal cosiddetto patto di stabilità e quindi dal calcolo del deficit. Bisognerà lottare per ottenere questo contro le posizioni Francia e Germania, che grazie al nucleare hanno maggiori spazi di manovra. Questo Piano europeo si innesta finanziariamente nei PNIEC, che, almeno per l'Italia, è necessa-

#### The EU will:



della provata competenza ed esperienza nel settore. Il Ministero dell'Ambiente è diventato il Ministero del NO, a prescindere. Nelle gravi emergenze, sempre nel rispetto dei principi Costituzionali e della tutela dei beni collettivi, vanno sospesi certi appesantimenti burocratici. Diversamente sprofonderemo nella povertà e si morirà di fame oltre che di virus. Va ribadito che per garantire il servizio elettrico, anche nel quadro dell'incremento delle fonti rinnovabili, bisogna disporre di nuove centrali efficienti a gas. Se esse non vengono autoriz-

rio aggiornare, per renderlo più aderente all'inatteso sconvolgimento economico/industriale provocato dal "coronavirus". Peraltro le emissioni di CO2, a fronte di questa crisi, non potranno che diminuire. Il coronavirus sta picchiando duro sui mercati e sulle industrie dell'energia, con impatti che potrebbero proiettarsi nel lungo termine. Compito delle OO.SS. è richiamare l'attenzione del Governo su questi temi che sono direttamente connessi al mantenimento dei livelli occupazionali.

# Come fare le nomine

di Paolo Pirani

**L**a seria situazione emergenziale che l'Italia sta fronteggiando avrà fra le sue conseguenze anche quella di prolungare l'attesa per le nomine che riguardano i vertici delle società a partecipazione pubblica. Paradossalmente però tali nomine finiranno per avere una importanza ancora maggiore rispetto al passato perché l'immagine di una Italia colpita dal corona virus ha indubbiamente ricevuto un duro colpo.

Perché mai le prossime nomine potrebbero, allora, attutire le conseguenze negative della situazione che il nostro Paese sta attraversando e che ha accentuato un isolamento che per la verità preesisteva a causa di politiche internazionali

imprenditoriale dei grandi gruppi di peso internazionale ormai viene collocata all'interno della strategia geopolitica degli Stati e delle aree mondiali più dinamiche ed evolute. Basterebbero queste due considerazioni per comprendere il valore del passo che si dovrà compiere rinnovando le numerose dirigenze in scadenza, un vero e proprio esercito qualificato che dovrà fare la sua parte, importante, nell'esprimere la vocazione internazionale del nostro Paese, la sua visione geopolitica appunto. Coloro che ci osservano del resto sono giudici tanto esigenti quanto inappellabili, visto che rappresentano il motore della finanza mondiale ed al tempo stesso condizionano scelte di governi ed intere

mai.

Inutile appellarsi a criteri rigorosamente imprenditoriali o nascondersi dietro di essi. Lo si è fatto da sempre, ma in realtà lo zampino della politica e dei suoi criteri non è mai mancato. Tanto da mantenere talvolta in piedi maggioranze assai claudicanti, o esperienze governative prive di un domani. Il problema però esiste e riguarda la qualità delle scelte da compiere, il ruolo dello Stato nella politica industriale del Paese, il valore che si va ad attribuire all'azione dei nuovi vertici dei grandi gruppi nell'interesse più generale della nostra economia e del nostro sviluppo. A voler essere maliziosi si potrebbe dire che ci si trova di fronte al paradosso di una classe

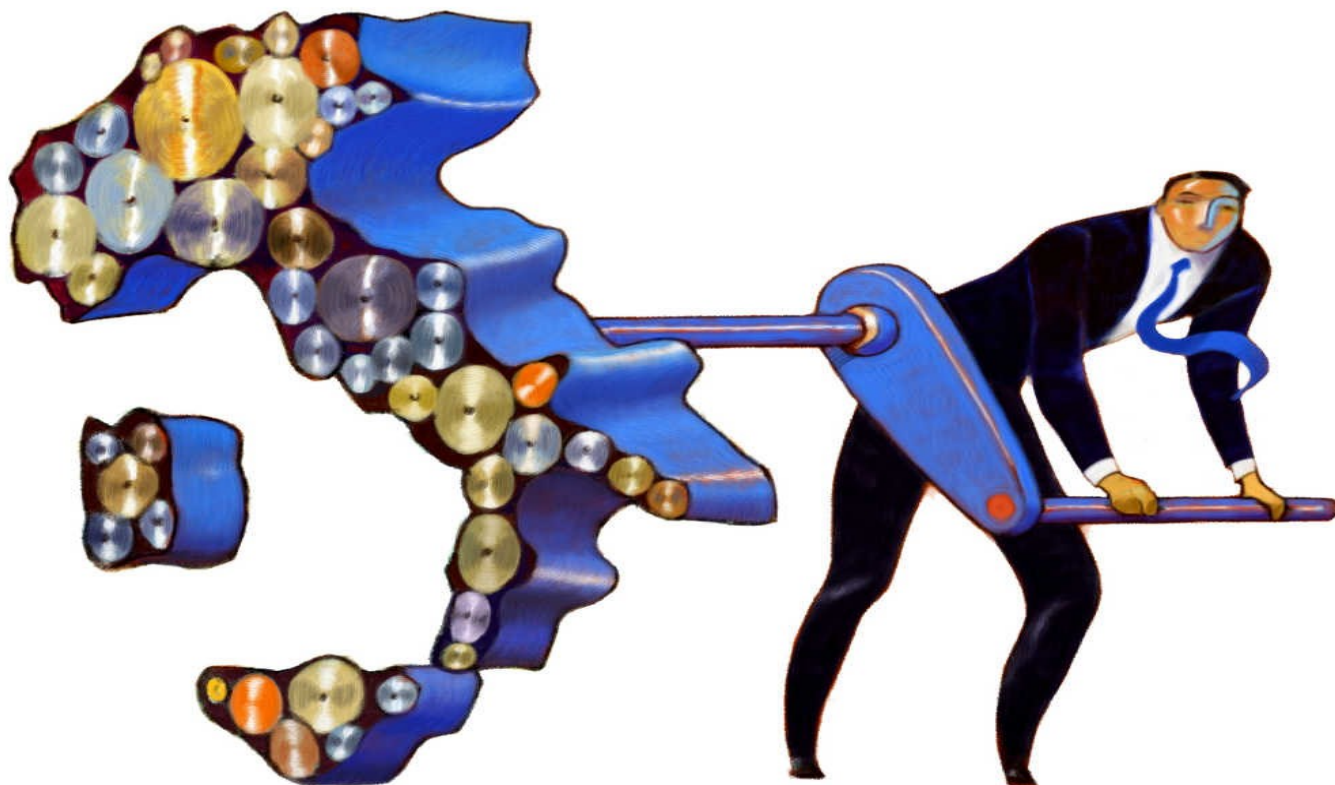
Fonte: web



superficiali quando non errate? Intanto perché a quelle nomine non guarda la "provincia" italiana, bensì le borse mondiali, i grandi risparmiatori, i concorrenti internazionali come pure i possibili partner in giro per il mondo. E poi perché la politica

economie. Poteva sembrare che con lo sfarinamento dei partiti e la riduzione a poche unità dei grandi gruppi presenti nella nostra economia, questa storia della nomine fosse destinata a declassarsi. Ed invece esse appaiono più importanti che

politica che mostra di muoversi a scartamento ridotto, chiamata ad indicare invece figure di provata intelligenza e di sicura competenza. Eppure questo è un momento di decisioni dalle quali dipende non solo il futuro di quelle importanti im-



(Continua da pagina 8)

prese ma anche un pezzo non irrilevante delle nostre possibilità di ripresa, ora per di più che il Paese è stato ributtato indietro dalla drammatica vicenda del virus. Sperando che quell'"indietro" non significhi un'altra recessione. Stiamo parlando infatti di colossi come Eni, Enel, Poste, Leonardo ed altri ancora. C'è il meglio di un mondo industriale che si è però assai assottigliato, che ha fallito almeno in parte la prova delle privatizzazioni che hanno allontanato lo Stato dal compito di indirizzare la politica industriale, allargando al contempo con la concorrenza gli spazi per far crescere nuove attività imprenditoriali in grado di competere nel mondo. In tal senso dovrebbe acquistare evidenza nella scelta dei nuovi capitani di questi gruppi anche le loro convinzioni circa la adesione ad un nuovo progetto industriale del Paese che ci faccia mantenere vitale la fisionomia di Paese manifatturiero e competitivo sui mercati internazionali, come pure motore per orientare le prospettive della nostra economia interna che deve fare i conti con l'evol-

zione tecnologica e la non rinviabile integrazione con le tematiche ambientali e quelle relative alle disuguaglianze economiche e sociali esistenti. Ed ha bisogno di conseguenza dell'apporto di quelle realtà produttive più in grado di sviluppare conoscenze ed innovazione. L'Italia ha bisogno dunque di essere rappresentata al migliore livello possibile, proprio perché deve riguadagnare anche così posizioni nella "stima" internazionale, ma al tempo stesso deve impedire di "provincializzare" sempre di più la sua vocazione imprenditoriale il che equivarrebbe in realtà a far deperire ancor di più il nostro già stressato tessuto produttivo. Sarebbe allora un atteggiamento di buon senso evitare la solita rappresentazione sulla più o meno riuscita di una improbabile depolitizzazione, favorendo invece la ricerca di opzioni in grado di far sostenere ai nostri gruppi industriali più conosciuti e significativi un ruolo propulsore sul piano internazionale ed interno collegato ad una progettualità che va costruita certo dal Governo ma non senza un confronto con le parti sociali con il loro contributo di idee e proposte sulle scelte da compiere ed anche sulle rela-

zioni industriali più efficaci per far procedere con successo questa fondamentale presenza internazionale. E non sarebbe male che nella cultura imprenditoriale dei nuovi gruppi dirigenti fosse radicata anche la consapevolezza che si debba procedere con gradualità ma senza rinviare la questione verso forme di partecipazione di lavoratori e rappresentanti sindacali che non sarebbero altro che la presa d'atto dei cambiamenti del lavoro, della maggiore importanza da attribuire alla conoscenza, alla esperienza, alla qualità del lavoro da svolgere. In forme attuali si tratterebbe in pratica di ripercorrere stagioni della impresa pubblica che hanno visto lavoratori e sindacati essere interlocutori reali dei processi produttivi e della organizzazione del lavoro. In cima alle nostre attenzioni c'è ovviamente la dignità del lavoro, ma oggi e più ancora in futuro ci sarà l'esigenza di riorganizzare in continuazione lavori e conoscenze. Uno schema avanzato di relazioni industriali in questa direzione può essere prezioso per tutti. Anche per quei governi che sapranno guardare avanti, oltre gli interessi di parte contingenti e le logiche di potere temporaneo.

# Chi era Marco Biagi

di Paolo Reboani

**L**a terribile prova a cui è sottoposta oggi l'Italia e il suo sistema sociale ed economico pone molti interrogativi sul sistema di regole che ci governa. Il dibattito sulle regole macroeconomiche a livello europeo ne è un chiaro esempio. Altrettanto affascinante sarà il nuovo equilibrio di regole e pratiche nel mondo del lavoro. La crisi ha evidenziato la neces-

è più tempo di troppe norme generali, rigide, a carattere universalistico, che impediscono di fare crescere l'occupazione e negano la possibilità di un lavoro a tutti. Queste semplici considerazioni sono al centro del pensiero e dell'opera di **Marco Biagi**, di cui oggi ricorre l'anniversario del suo terribile omicidio avvenuto da parte dell'ultimo frammento impazzito delle **Brigate**

un momento come quello ci fu chi pensò che la maniera migliore per concludere questo dibattito era abbattere la persona fragile che interpretava questo pensiero. E così fece nella tranquilla serata bolognese. Commise un terribile errore perché le forze riformiste mai come allora divennero resistenti e produssero un importante mattone nelle regole e nel diritto del lavoro: la legge Bia-

Fonte: web



sità di avere relazioni industriali molto ravvicinate e un attento monitoraggio di ciò che avviene nei luoghi di lavoro. Ha chiaramente sottolineato che per resistere e per evolvere sono le relazioni di prossimità la chiave per un mercato del lavoro più moderno. Un messaggio che deve arrivare chiaro oggi alle parti sociali così come al legislatore. Non

**Rosse.** In un momento in cui duro era il confronto tra riformisti e massimalisti, in cui massimo era lo scontro delle idee tra chi voleva cambiare il Paese che vedeva stretto in inutili regole che non proteggevano nessuno e chi era cieco, come sempre, di fronte all'innovazione e preferiva la protezione di un sistema che produceva diseguaglianze, in

gi. Da allora nulla è stato come prima. L'onda lunga di quella stagione ha permesso di costruire una nuova legislazione del lavoro fondata sulla flessibilità controllata (flexicurity), sulla occupabilità, su relazioni industriali di prossimità, sulla premazia del contratto rispetto alle leggi. È arrivata anche ad ispirare il Jobs Act e la riforma (parziale) dell'art.18. La

(Continua da pagina 10)

storia ha dato ragione a quella stagione e a quel governo riformista che del patto sociale con i corpi intermedi aveva fatto la chiave di volta per crescere e per resistere alla crisi del 2008. Questa era la lezione di Marco Biagi, rispetto delle parti,

sociali, in nome dello Stato e della legge uguale per tutti. E hanno anche trovato fortuna in una politica che si è distratta (e ha dimenticato la storia) e in una cultura che ha ammiccato positivamente a queste nuove sembianze. Eppure chi come Marco Biagi ha sacrificato la propria vita per modernizzare il Paese non

ro che tutelasse la persona e non il posto di lavoro, che permettesse una grande facilità di entrata perché più importante di tutto è il lavoro, che esaltasse le relazioni industriali sui luoghi di lavoro come strumento per adattare le imprese ed i territori alle mutevoli situazioni economiche, che fosse basato su norme e prati-



Fonte: web

vicinanza ai luoghi di lavoro, contratto, *soft laws* e autonomia di politica e corpi intermedi. Ma lavorare insieme. È una lezione che pericolosamente si vuole dimenticare (o fare dimenticare). Le idee sconfitte dalla storia hanno cercato di tornare in vita in questi ultimi anni travestite da altre sembianze. Hanno cercato di darsi una veste nuova nell'era della critica alla globalizzazione e al precariato. Hanno cercato di tornare a vecchie norme in nome di una supposta lotta alle disuguaglianze, dimenticando che tutto deriva dalla lunga notte degli anni '70 e da qui terribili maestri che hanno distrutto le nostre istituzioni scolastiche, le nostre attività produttive e le forze

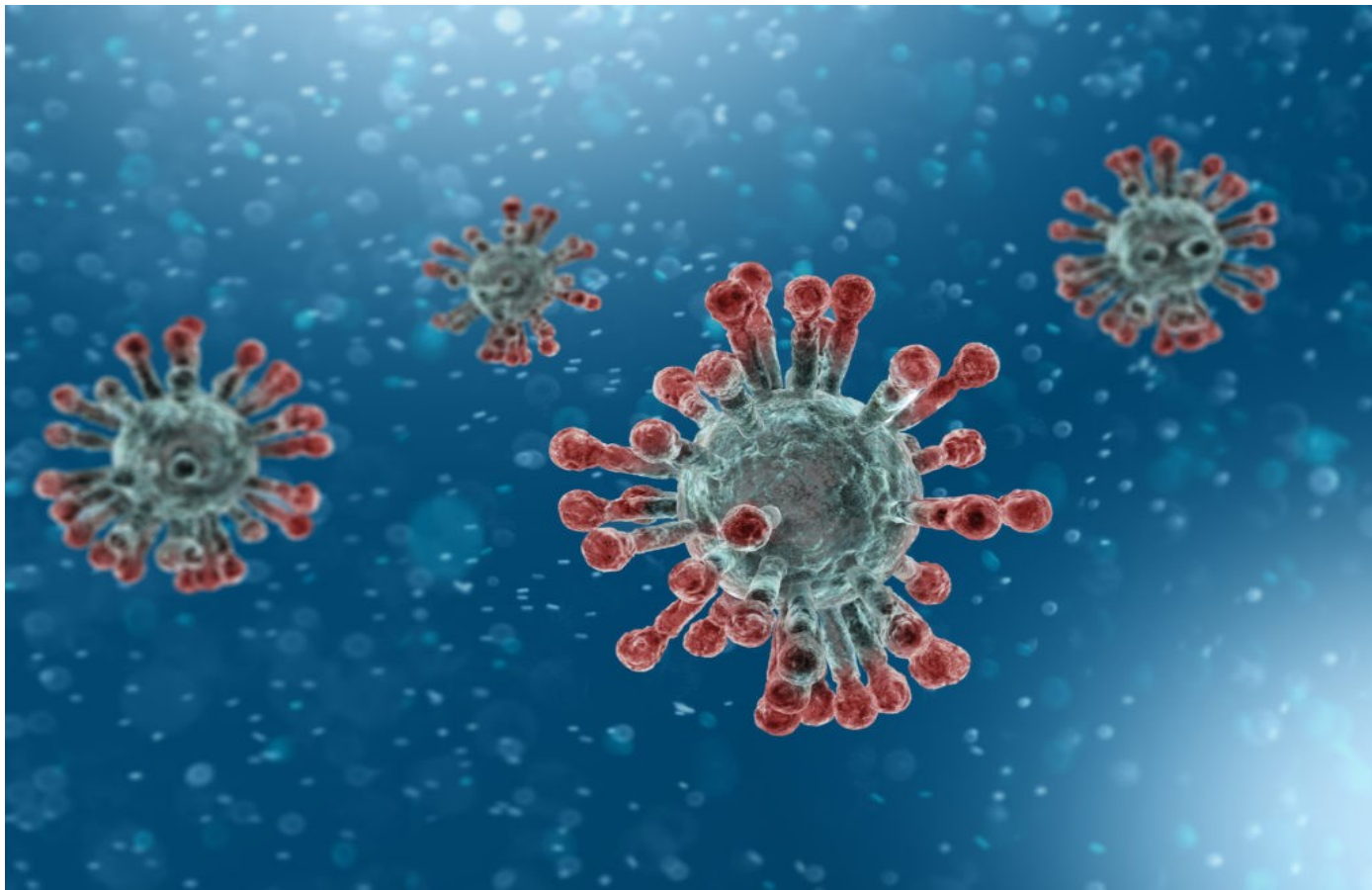
può e non deve essere dimenticato. La battaglia tra chi voleva fare avanzare il Paese in una dimensione più moderna avendo come punto di riferimento la persona e chi lo voleva fare restare nelle tenebre in nome della norma e del conflitto di classe ha un chiaro vincitore e oggi il vinto non può permettersi di scrivere una storia diversa. Senza la memoria non vive più un Paese. Occorre ricordare che il sacrificio di Marco Biagi e ciò che ha prodotto quella stagione di riforme hanno rappresentato per l'Italia la rottura con alcuni paradigmi che l'avevano fatta diventare il peggior mercato del lavoro in Europa. L'idea forte era che occorreva un mercato del lavoro

che elastiche e dinamiche piuttosto che su totem ideologici senza senso. Per questo la battaglia sull'art.18 distinse quella stagione. E mise un chiaro confine tra riformisti e massimalisti. Così come la battaglia sulla scala mobile mise all'angolo le forze conservatrici del Paese. I sogni dei riformisti si avverano, l'ottimismo della ragione prevale, le idee di modernizzazione vincono. Purtroppo, sacrificando sempre la vita di qualcuno. L'esilio di Hammamet e i portici di Bologna sono il punto più tragico delle storie di due riformisti sempre lasciati soli. Speriamo siano le ultime che dobbiamo ricordare.

# RLS e Covid-19

di Marco Lupi

Fonte: web



**S**ono giorni terribili, per il diffondersi della epidemia, per l'aumento vertiginoso dei contagiati, per le tantissime morti. Solo in queste fasi difficili ci si rende conto però del ruolo fondamentale dei corpi intermedi, delle Parti Sociali, dei Sindacati, che negli ultimi anni sono stati relegati in ruoli di secondo piano, derisi, vilipesi da una grossa parte della politica e dai grandi portatori di interessi economici e finanziari.

Ora invece ci si rende conto dell'importante ruolo dei Delegati, dei Rappresentanti Sindacali, dei RLS delle OO.SS. in generale. In queste fasi nelle quali è importante gestire la crisi e le situazioni critiche di salute e sicurezza, il coinvolgimento dei RLS in particolare, diventa fondamentale. Sempre difficile da far capire a qualche azienda miope oppure a qualche "piccolo" dirigente di azienda che vede solo il profitto a brevissimo termine davanti ai propri

occhi. Il bene di un paese e di una azienda, sono le persone, le lavoratrici e i lavoratori, i preposti, i dirigenti. Sono loro, siamo noi, il valore aggiunto. Il RLS è sempre stato considerato un soggetto a parte, dalle aziende, dalle Istituzioni e anche da una parte del Sindacato.

Ora sta svolgendo un ruolo fondamentale per la Prevenzione, per la salute e sicurezza dei lavoratori e per le aziende stesse, per farle crescere, per farle rimanere attive, per tenere in piedi un Paese.

Auspico che ciò che di tragico sta accadendo in questo momento nel nostro grande Paese, possa far ripensare ai rapporti con i RLS e Parti Sociali e far rivedere

il ruolo dello Stato Sociale, dove la Sanità, la Scuola, la Previdenza e l'Assistenza siano centrali per il rispetto delle Persone, per la crescita di un Paese civile, che ha cura dei propri Lavoratori e dei propri Cittadini.



**UILTEC**  
Fessile Energia Chimica

**Tesseramento 2020**

**Insieme per vincere**

UILTEC RUNNER  
NEW YORK CITY MARATHON 2019  
TATA CONSULTANCY SERVICES  
2019 39805  
TATA  
BLUE CONTROL  
Creative & Art Director: Neri - 2020

# Smart working per Coronavirus

di Antonella Maggio

L'attenzione al Coronavirus ha interessato l'Italia dopo i casi esplosi nella provincia di Lodi e in diverse regioni del nostro Paese che hanno spinto il Governo a mobilitarsi in maniera massiva per contenere la diffusione del virus e blindare i vari focolai rilevati. La chiusura di molti esercizi commerciali e servizi pubblici, scuole, università e altri uffici, la sospensione di partite di calcio e spettacoli teatrali, il blocco delle manifestazioni pubbliche testimoniano l'importanza del fenomeno. L'Italia si è trovata di fronte una situazione complessa che rischia di mettere in difficoltà l'economia del Paese e per questo le aziende, che hanno potuto, hanno riscoperto, durante l'emergenza, la soluzione dello smart working. Lo smart working non è solo una moda, è un cambiamento che risponde alle esigenze delle persone, delle organizzazioni e della società nel suo complesso, e come tale è un fenomeno inarrestabile. Sebbene ci sia voluta un'emergenza come quella scatenata dal Corona-

virus per riportare l'attenzione dei manager delle Risorse Umane al tema sempre più centrale nell'organizzazione del lavoro del futuro, esso è lo strumento che si è presentato subito come il grande mezzo per risolvere la potenziale paralisi che il tradizionale modo e organizzazione del lavoro poteva provocare sulle aziende. In molti casi, dove il lavoro è stato già impostato per obiettivi e con una nuova leadership del lavoro, la paralisi non si è avuta. In moltissimi altri, la crisi ha invece dimostrato il ritardo accumulato causando il fermo delle aziende e delle attività. Bisogna precisare che, ad oggi, non si tratta di applicazione dello Smart Working tradizionalmente inteso, così come disciplinato dalla Legge n. 81/17: si tratta di una fattispecie del tutto peculiare, che potremmo chiamare "Smart Working per Coronavirus", la quale ha una disciplina giuridica sua propria con condizioni sue proprie e adempimenti suoi propri. Il motto "IO RESTO A CASA" vale per il cittadino, ma vale anche per lo Smart Worker. Del re-

sto, uno Smart Worker non potrebbe giustificare uno spostamento personale con le "comprovate esigenze lavorative", perché non vi è un luogo nel quale egli deve recarsi. Dobbiamo quindi ritenere che lo "Smart Working per Coronavirus" è in realtà un "Home Working". Non si tratta di "lavoro agile", bensì di "lavoro a casa". Merita, pertanto, una riflessione l'impatto che tale strumento sta avendo sui lavoratori. In un Paese come l'Italia, tradizionalmente un po' diffidente verso il lavoro a distanza, si sta constatando che il meccanismo tutto sommato funziona. Questo lo sta scoprendo il lavoratore che sta sperimentando come la tecnologia ci permetta di rimanere in connessione in maniera costante e di produrre anche quando si è a casa. Dall'altra parte, lo vede però anche il datore di lavoro che in queste settimane pur non vedendo i lavoratori si accorge che l'azienda va avanti e che i lavoratori non arrestano la produttività. Questa tipologia di smart working da coronavirus ha dei limiti,



Fonte: web



Fotografo: Paolo Minola, infermiere in forza all'ospedale di Cremona e per concessione di Corbis della sua

# Dai.

## Aiuta chi ci aiuta.

Dai il tuo contributo alla raccolta fondi per potenziare i reparti di terapia intensiva del Servizio Sanitario Nazionale.

**IBAN: IT5010103003201000006666670**

CC INTESTATO A CGIL CISL UIL EMERGENZA CORONAVIRUS - CAUSALE "AIUTA CHI CI AIUTA"

È UNA INIZIATIVA DI CGIL CISL UIL IN ACCORDO CON IL DIPARTIMENTO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE E CON IL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'EMERGENZA COVID-19



(Continua da pagina 14)

però, che non ha la modalità classica, infatti sebbene considerato, da sempre, lo strumento migliore per conciliare tempi di vita privata-lavoro, ad oggi, molti non riescono a vederne i frutti, in quanto la presenza dei figli in casa, la gestione di persone anziane o non autosufficienti non permette di organizzare al meglio il tempo lavorativo (proprio per venire in contro a tali esigenze, ricordiamo, sono stati riconosciuti congedi parentali straordinari e permessi ex legge 104/92). È auspicabile che proprio da questo momento di crisi si riesca

a sviluppare una maggiore corresponsabilità genitoriale che alleggerisca la donna dal duplice carico familiare e professionale, e che permetta alla famiglia di capire che non vi è divisione di genere nell'attività di gestione familiare e lavorativa. Da questa esperienza dovremmo prendere i lati positivi nella dimostrazione che lo smart working è un cambiamento organizzativo che ripensa le attività per compiti, fasi, cicli ed obiettivi, e che è possibile utilizzarlo in larga scala coinvolgendo una pluralità di soggetti. Ricordandoci che una volta finita questa emergenza lo smart working potrà permetterci di conciliare le attività

quotidiane e di godere di più del tempo e delle persone a noi care. Le organizzazioni sindacali hanno già fatto leva su tale strumento per tentare di far ottenere ai lavoratori una vita lavorativa che sia più vicina alle esigenze personali e che tuteli l'individui e le loro necessità familiari e si augurano che tale sperimentazione possa rilevarsi da volano e da prova generale per il mantenimento della formula, anche dopo l'emergenza coronavirus, attraverso una contrattazione collettiva ed individuale che permetta di disciplinare misure tecniche organizzative necessarie alla tutela del lavoratore.

# Il decreto Cura Italia

**C**i sono 25 miliardi di risorse destinati da subito all'emergenza e 350 di finanziamenti da mobilitare nel Paese per rispondere all'epidemia e alle sue ripercussioni economiche. Così il decreto Cura Italia che il governo ha presentato nel primo pomeriggio del 16 marzo. Il provvedimento poggia su diversi assi, a cominciare ovviamente dalla sanità. Da questo punto di vista al

dipendente. Per i lavoratori autonomi e stagionali sono previsti a marzo un assegno una tantum da 500 euro e la sospensione dei contributi previdenziali. E ancora l'estensione del congedo parentale a 15 giorni fino a un massimo del 50% e un voucher baby-sitter da 600 euro che salgono a 1.000 per medici e tecnici sanitari. Inoltre, i permessi per l'assistenza alle persone disabili diventeranno nei mesi marzo e

degli interventi si concentra sul tema del credito, con l'attesa sospensione fino a 18 mesi per tutti coloro che siano in difficoltà economica, inclusi gli autonomi. In campo fiscale, confermata la sospensione degli obblighi di versamento di tributi e contributi: il ministro dell'Economia ha parlato di un differimento al 31 maggio per le imprese che fatturano fino a 2 milioni. Stop alle cartelle esattoriali, ai controlli fiscali, ai con-

Fonte: web



Servizio sanitario nazionale e alla Protezione civile saranno destinati 3,5 miliardi di euro. Ammontano, invece, a 10 miliardi di euro le risorse a difesa dell'occupazione e del lavoro. 1,3 miliardi saranno destinati al Fondo di integrazione salariale e 3,3 miliardi alla cassa integrazione in deroga. Tutte le aziende potranno usufruirne, anche quelle con un solo

aprile 12, grazie a un finanziamento di 500 milioni di euro. Congelate, poi, tutte le procedure di licenziamento avviate dall'inizio dell'emergenza il 23 febbraio scorso. La quarantena sarà considerata come la malattia ai fini del calcolo dell'astensione dal lavoro. Chi ha continuato ad andare al lavoro a marzo avrà un bonus di 100 euro. Il terzo capitolo

tributi fino a giugno 2020 almeno. Previste, infine, anche una lunga serie di misure a favore delle categorie più colpite dalla crisi e la liberazione di 600 milioni di risorse per gli enti locali, con la possibilità, limitata al 2020, di utilizzare gli avanzi di bilancio per finanziare spese correnti connesse all'epidemia.

**ADM**

# Eni contro il Covid-19

**T**renta milioni di euro per l'emergenza Coronavirus. È quanto sta mettendo in campo Eni, a supporto di coloro che in prima linea stanno gestendo l'emergenza sanitaria nel Paese. Eni infatti è partner unico della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS per la realizzazione del COVID 2 Hospital a Roma (ex Ospedale privato Columbus), che sarà esclusivamente dedicato alla cura dei pazienti affetti da coronavirus. La struttura avrà 130 posti letto di cui 50 di terapia intensiva e sarà operativa dal prossimo 31 marzo. Nell'ambito della medesima operazione, verrà inoltre allestito un pronto soccorso dedicato ai pazienti con coronavirus all'interno del Policlinico Gemelli. La società, inoltre, con l'Ospedale IRCCS Luigi Sacco di Milano realizzerà un nuovo pronto soccorso dedicato alle malattie infettive. A Pavia, con l'IRCCS Policlinico San Matteo, Eni partecipa alla realizzazione di una unità ad alto livello di



isolamento del dipartimento di malattie infettive. Con il IRCCS Policlinico di San Donato assicurerà, invece, la fornitura di equipaggiamento sanitario come monitor per rianimazione e dispositivi di protezione individuale. Finanziate inoltre campagne informative di utilità pubblica con la Federazione italiana dei medici di medicina generale sul ruolo del medico di famiglia come primo interlocutore del cittadino contro il COVID-19 ma anche quella, allo studio, a favore delle persone anziane

per informarle dei servizi a cui possono accedere per la vita quotidiana, non potendo uscire dalla propria abitazione. La società, infine, ha in corso di finalizzazione delle partnership con l'Istituto dei Sistemi Complessi del CNR e con l'Istituto Superiore di Sanità per l'utilizzo delle capacità di calcolo e modellizzazione per la ricerca medica collegata alle malattie infettive, del supercalcolatore Eni/HPC5 tra i più potenti al mondo.

**ADM**

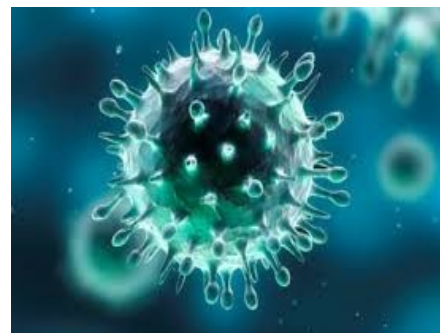


## L'Eni rivede i suoi piani

**I**l Consiglio di Amministrazione di Eni, alla luce dei recenti sviluppi di mercato intervenuti a seguito della diffusione della pandemia COVID-19 e delle decisioni assunte dall'OPEC+, ha deliberato di aggiornare lo scenario commodities per gli anni 2020 e 2021, rivedendo al ribasso le previsioni sul prezzo Brent rispettivamente a 40-45 dollari per il 2020 e 50-55 dollari per il 2021. È stato poi deciso di ritirare la proposta di acquisto di azioni proprie 2020 per un valore pari a 400 milioni di euro indirizzata alla prossima Assemblea del 13 maggio. La proposta sarà riconsiderata nel momento in cui la previsione del prezzo Brent per l'anno di riferimento, parametro per la decisione di attivazione del piano di buy-

back, tornerà a essere almeno uguale a 60 dollari al barile.

L'Amministratore Delegato, Claudio Descalzi, ha informato il CdA della revisione in corso delle attività programmate per il 2020-2021 a fronte dell'evoluzione del contesto di mercato recentemente intervenuta. I dettagli del piano rivisto saranno condivisi con il mercato in occasione dell'annuncio dei risultati del primo trimestre. "La società si è prontamente attivata per rivedere il piano di attività, in considerazione della forte riduzione dei prezzi delle commodities e dei vincoli operativi a oggi prevedibili indotti dal COVID-19 – rimarca Descalzi -. La revisione considererà una significativa riduzione dei Capex e delle spese previste, portandole a livelli congrui con il



nuovo scenario. Continueremo a mantenere i più alti standard di sicurezza sul lavoro che, date le circostanze, sono stati coerentemente innalzati. In questo momento le priorità sono la tutela della salute delle nostre persone, delle comunità in cui operiamo e la difesa della solidità del nostro bilancio e del dividendo".

**ADM**

Fonte: web



# Enel tra le società più sostenibili al mondo

**E** nel, Erg, Intesa Sanpaolo e Assicurazioni generali sono le imprese più sostenibili in Italia. E rientrano di diritto nelle 100 società più green al mondo. A dirlo è l'ultimo report fatto da Corporate Knights Global 100. Per stilare la classifica i ricercatori hanno fatto affidamento

delle donne in posizioni di vertice e la percentuale di entrate derivanti da prodotti / servizi sostenibili). Secondo questi criteri l'**Europa** in prima linea a livello mondiale. Più della metà delle imprese sostenibili si trovano nel vecchio continente. Prima delle europee la Francia con nove imprese green, seguita

il **Sud Africa** con una sola impresa classificata come green.

Il Bel Paese ha quattro società fra le prime 100 imprese più green al mondo. E dunque troviamo Enel all'ottavo posto, al 16° Erg, al 39° Intesa Sanpaolo e al 65° Assicurazioni generali.

A livello globale l'impresa più sosteni-



Fonte: web

sui dati delle società quotate con almeno un miliardo di entrate lorde, a partire dall'esercizio finanziario 2018. Le società selezionate sono state sottoposte ad uno screening (emissioni nocive, capacità di innovazione, il ramo ricerca sviluppo quanto è sviluppato, la presenza

dalla Finlandia con sei. Seguono poi il Regno Unito, la Danimarca e la Germania con cinque. E al quarto posto l'Italia con quattro imprese sostenibili. Dopo l'Europa al secondo posto troviamo il **Nord America** con gli Usa che hanno 17 imprese green e il Canada con 12. Al terzo

posto c'è l'Asia con il Giappone con sei imprese, seguito da Hong Kong con tre, Cina due, Sud Corea due e Singapore due. Al quarto posto si trova l'**Australia** con due imprese innovative e ultimo

nibile, secondo il rapporto, è la Orsted A/S che si occupa di energia, ed è localizzata in Danimarca. Al secondo posto sempre in Danimarca la Chr.Hansen holding che lavora nel cibo e in altri agenti chimici. Al terzo posto si trova una finlandese che lavora nel settore del petrolio la Neste Oyl. E al quarto l'americana Cisco.

A livello bancario il primo gruppo green è Ing, società Olandese, seguita da Intesa Sanpaolo al 39° (Italia), e dalla National Australia bank al 41° (Australia). Terzo posto per la Shinhan financial group, banca della Corea del Sud

ADM



# Terna investe più di 7 mld di euro

di Antonello Di Mario

**S**viluppo, ammodernamento e rafforzamento della rete di trasmissione elettrica nazionale si confermano le attività prioritarie del Piano strategico 2020-2024 di Terna. Puntando ad accelerare ulteriormente gli investimenti per fare fronte alle crescenti esigenze del sistema elettrico, in linea con il Green New Deal e con la strategia nazionale per la decarbonizzazione. Il Piano prevede 7,3 miliardi di euro di investimenti, un impegno economico in ulteriore crescita rispetto ai 6,2 miliardi del precedente Piano strategico (+20%).

## VERSO UN SISTEMA DECARBONIZZATO E RESILIENTE

Viene confermato il focus prioritario sullo sviluppo sostenibile della rete di trasmissione nazionale e delle interconnessioni con l'estero, sull'integrazione delle fonti di energia rinnovabili e su una maggiore efficienza energetica per un sistema elettrico sempre più decarbonizzato, resiliente, affidabile e sicuro, contribuendo a rendere l'Italia hub energetico europeo nel Mediterraneo. Viene inoltre posta crescente attenzione alla sostenibilità ambientale e alle esigenze di sviluppo del territorio. La progettazione partecipata e la condivisione verranno portate avanti attraverso l'ascolto e il dialogo con tutti gli stakeholder delle principali infrastrutture. Infrastrutture che saranno sempre meno invasive, garantendo maggior sicurezza, resilienza ed efficienza anche alla luce dei cambiamenti climatici in corso.

## 4 MILIARDI PER LO SVILUPPO DELLA RETE NAZIONALE

Oltre 4 miliardi di euro di investimenti per lo sviluppo della rete elettrica nazionale, saranno finalizzati a rafforzare le connessioni tra le zone di mercato, razionalizzare le reti nelle principali aree metropolitane

del Paese e incrementare le interconnessioni. Tra i più importanti progetti del Piano Strategico 2020-2024 rientrano il Tyrrhenian Link, interconnessione che consentirà di accrescere la capacità di scambio elettrico tra Campania, Sicilia e Sardegna, favorendo la piena integrazione tra le diverse zone di mercato con importanti benefici in termini di efficienza. Nonché il SA.CO.I.3, rafforzamento

del collegamento tra Sardegna, Corsica e penisola italiana.

## IMPORTANZA A EFFICIENZA MA ANCHE DIGITALIZZAZIONE

Oltre 2 miliardi di euro saranno dedicati ad attività di rinnovo ed efficienza, principalmente per il miglioramento della qualità del servizio, per la digitalizzazione e lo sviluppo di soluzioni sostenibili della rete elettrica. In particolare, Terna dedi-



Fonte: web



# Terna

(Continua da pagina 20)

cherà circa 900 milioni di euro per digitalizzazione e innovazione, elementi imprescindibili per abilitare la transizione energetica. Nello specifico, Terna proseguirà nella digitalizzazione delle stazioni elettriche per il controllo da remoto e delle princi-

Milano e Napoli, Terna continuerà la realizzazione di Innovation Hub sul territorio italiano, laboratori di idee innovative a servizio della rete elettrica grazie all'interazione e al lavoro sinergico tra università, centri di ricerca, start up e imprese. Infine circa 1 miliardo di euro sarà investito per il piano di difesa, principal-

Per quanto riguarda la dimensione internazionale, le attività del gruppo saranno focalizzate alla valorizzazione delle competenze core di TSO sviluppate in Italia attraverso le opportunità di crescita all'estero. In Europa e nell'area mediterranea l'impegno di Terna sarà quello di rafforzare il ruolo dell'Italia come



Fonte: web

pali infrastrutture attraverso l'installazione di sistemi di sensoristica, monitoraggio e diagnostica anche di tipo predittivo a beneficio della sicurezza della rete e del territorio.

## **CONTINUA LA REALIZZAZIONE DI INNOVATION HUB SUL TERRITORIO**

Dopo quelli già operativi a Torino,

mente per l'installazione di dispositivi per accrescere la sicurezza, l'adeguatezza, la resilienza e la stabilità della rete, quali ad esempio i compensatori sincroni nei punti più critici per la gestione dei flussi di energia.

## **ITALIA HUB ELETTRICO MEDITERRANEO**

hub e come piattaforma di intercambio elettrico tra i Paesi a favore della transizione energetica. In America Latina, proseguiranno le attività di Terna nella gestione e manutenzione delle linee elettriche già entrate in esercizio in Brasile e Uruguay e nella realizzazione dei progetti in corso in Brasile e Perù.

# Storia di Lino Ravecca

di Paolo Pirani

**D**ei fondatori dei sindacati italiani spesso si rammenta quasi esclusivamente il merito di aver partecipato con coraggio agli atti costitutivi, mentre talvolta si trascura l'elemento che ancora oggi può costituire una preziosa lezione, vale a dire il contributo dato alla evoluzione del sindacato ed alla formazione della sua identità contrattuale ed in grado di valorizzare il proprio ruolo nelle relazioni industriali. Credo sia anche il caso di Lino Ravecca che

scia della esplosione del movimento degli studenti e dell'autunno caldo, chiamati a responsabilità nei territori cui non eravamo certo abituati ma alle quali si doveva corrispondere, eravamo portati dal clima di quel tempo a non avere un grande giudizio della realtà socialdemocratica che ci appariva in ritardo rispetto alla poderosa spinta unitaria di quegli anni ed al protagonismo non solo contrattuale conquistato sul campo e dentro le imprese dal sindacato.

Ben altra impressione ebbi quando

movimento sindacale.

Ma il valore dell'impegno sindacale di Ravecca mi si chiarì ancor più quando divenni segretario generale della Uiltec e mi trovai di fronte alle imprese chimiche. Fu allora che trovai traccia di una azione sindacale che aveva agito in profondità anche sui comportamenti dei vertici di quelle aziende. Nel bel libro sulle origini della Uil di Myriam Bergamaschi ricorda efficacemente che il settore chimico degli anni '50 era dominato da grandi aziende e po-



sul finire degli anni '50 assunse l'incarico di guidare i chimici della Uil fino a quando non fu chiamato a Roma, sul finire degli anni '60 nella Segreteria confederale.

Quando approdai, giovane capo ufficio stampa di Giorgio Benvenuto nella Uil a Roma, Ravecca era già stato con Vanni e Ravenna Segretario Generale della Confederazione ed era il leader indiscusso della componente socialdemocratica. Non nascondo che questo omone dai modi apparentemente un po' burberi mi colpì fino alla soggezione, anche perché la competizione fra le diverse componenti della Uil imponeva di sapersi destreggiare con prudenza. Del resto negli anni '70 noi giovani dirigenti della Uil socialisti, approdati al sindacato sulla

mi recai, come ritenevo fosse giusto, a dare l'ultimo omaggio a questo dirigente della Uil che aveva fatto della appartenenza alla categoria dei chimici prima ed alla nostra confederazione poi la sua più autentica ragione di vita. Quell'omone che mi aveva impressionato nei corridoi della Uil a via Lucullo giaceva immobile, ormai figura esile e minuta. Eppure anche in quel momento compresi cosa voleva dire aver fatto parte di una storia comune e solidale: lo spirito con il quale Ravecca aveva compiuto il suo percorso di sindacalista non poteva essere separato da quello più ampio che un intero gruppo dirigente aveva compiuto in anni difficili per la crescita della Uil, rendendola un protagonista autonomo e vitale del

tenti gruppi, fra i quali quella Montecatini nella quale Ravecca aveva mosso i primi passi della sua esperienza sindacale con autorevolezza. A quei tempi la contrapposizione fra le sigle di categoria e momenti di collaborazione si alternavano proprio per la forza degli interlocutori del sindacato di allora: imprese di punta del sistema industriale, ma anche già in grado di contendere il mercato ad altri colossi stranieri a livello internazionale. Questa dinamica peserà non poco nella costruzione di relazioni industriali praticamente inesistenti nel secondo dopoguerra e nelle quali Ravecca ha saputo giocare un ruolo che si è fatto rispettare sia dalle altre realtà sindacali che dalle controparti. Ravecca diventa Segretario Generale dei

(Continua da pagina 22)

chimici della Uil nel gennaio del 1958 nel Congresso di Milano. Ed affronta subito due sfide complesse: il contratto nazionale e la nascita dell'Asap che rappresenterà per molti anni l'impresa chimica pubblica.

Fu allora che proprio i chimici della Uil guidati da Ravecca si impegnarono su una linea contrattuale che privilegiava il confronto sullo scontro in quanto più rispondente alla realtà della chimica italiana ed anche alla sensibilità dei lavoratori fra i quali c'erano non pochi tecnici di valore (va ricordato che nei decenni successivi i chimici rinnovarono non pochi contratti praticamente senza grandi sacrifici in termini di scioperi per comune intesa di tutte e tre le sigle) e su una strategia rivendicativa che intendeva affermare il settore come il migliore terreno di confronto con le imprese, in quanto poteva consentire di affrontare l'evoluzione industriale, le conseguenze della sempre più evidente presenza internazionale dei grandi gruppi chimici, offrendo al tempo stesso al

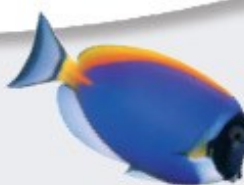
suo interno quell'equilibrio rivendicativo che avrebbe potuto permettere di fare buoni contratti nazionali ma anche sviluppare la contrattazione articolata che allora si affacciava. Quando si parla di contrattazione nel settore della chimica, insomma si parla di relazioni industriali con un respiro che altri settori produttivi non potevano avere. Ricordiamo qualche nome: Montecatini, poi Eni, Pirelli per la gomma, Snia e Rodiatroce per le fibre. Giganti industriali di tutto rispetto. Forti monopoli che diventavano simbolo della espansione manifatturiera del nostro Paese. L'intuizione di Ravecca, di Polotti e degli altri dirigenti della Uilcid fu proprio quella di collocare l'azione sindacale in questo contesto. Ed ecco perché quando si volesse riscoprire la genesi dell'impegno della Uil nel settore della chimica, le radici di quell'impegno che chiamano in causa i dirigenti di quel sindacato non possiamo non ricordare con interesse e con gratitudine ciò che è stato fatto in quegli anni cruciali da Ravecca e dai gruppi dirigenti della Uilcid. E non è un caso che Ravecca dimostrò sempre grande atten-

zione e sensibilità per i problemi internazionali. In questo modo possiamo con serenità di giudizio anche riscoprire il valore della presenza e dell'apporto di proposta sindacale e culturale della socialdemocrazia nel sindacato. Riconoscendo il suo contributo alla affermazione di una esperienza autonoma, non provinciale ma sensibile ai contesti internazionali, convinta della essenzialità del ruolo contrattuale per il sindacato da salvaguardare come priorità insostituibile. E Certamente Ravecca ha dato un contributo positivo in questa direzione. Restano ovviamente nel ricordo le diversità di opinione e scelta, una su tutte quella riguardante la stagione dell'unità sindacale. Ma i mattoni portati alla realizzazione di un sindacato pronto ad affrontare i problemi della crescita produttiva del Paese, a definire il ruolo del nostro settore industriale sul piano internazionale, restano la prova solida dell'attaccamento di Lino Ravecca alla Uil ed alla categoria di cui per tanto tempo ha condiviso l'esperienza, lasciando il segno.





# Il salto di qualità con **UIL!**



IL SINDACATO DEI CITTADINI

CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI

VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:

- |                        |                               |
|------------------------|-------------------------------|
| ■ Soluzioni innovative | ■ Tariffe scontate            |
| ■ Garanzie esclusive   | ■ Servizi aggiuntivi gratuiti |

Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.

**UnipolSai**  
ASSICURAZIONI

Divisione **Unipol**



## la tua mobilità

**-6%**  
per autovetture,  
ciclomotori  
e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

**fino al -10%**  
per gli Iscritti  
UILP/UIL



## la tua casa

**fino al -30%**

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

\* Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

**CASA  
+ INFORTUNI  
-5%  
EXTRA\***



## la tua protezione

**fino al -30%**

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.



## il tuo risparmio

**MENO  
COSTI**

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!



Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero\*. Approfitta ora di questa opportunità: **puoi finanziare fino a 2.500 euro** per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.



**ROMA**

Via Di Tor Fiorenza, 35  
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456  
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

\*Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgersi all'Agenzia.

Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di Ritalia S.p.A., società del Gruppo Unipol, a tasso zero (TAN 0,00%, TAEG 0,00%) da restituire a rate mensili. Esempio: importo totale del premio € 550,00 - TAN 0,00% - Commissioni di acquisto 0,00% - Importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 11 rate mensili di € 50. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di Ritalia S.p.A.

Messaggi pubblicitari\* prima di aderire all'iniziativa, consultare le informazioni europee di base sul credito ai consumatori (SECCI) e l'ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia e sul sito [www.ritaliasp.it](http://www.ritaliasp.it);

\* prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo e da richiedersi in agenzia o consultabile sul sito [www.unipol.it](http://www.unipol.it)



**Anche questo anno come Uiltec, grazie al contributo di tutte le nostre realtà regionali, abbiamo voluto sostenere le attività di Amref e la scelta è caduta su un centro sanitario in Etiopia utile a tante donne etiopi che abbisognano di interventi a favore della loro salute riproduttiva.**

**Si tratta di un'azione che si inserisce in un progetto complessivo per lo sviluppo della parità di genere nell'area dell'Africa Sub Sahariana e che è stata particolarmente gradita dalla Direzione generale dell'Amref Health Africa Italia.**

**Nel nostro ambito sindacale la parità di genere è uno dei punti qualificanti della azione quotidiana a tutela dei lavoratori e per l'emancipazione di un lavoro giusto ed equo.**

**In ambito internazionale questa tematica deve essere ancor più sviluppata ed attuata, soprattutto all'interno delle società africane, in difesa del ruolo delle donne a partire dalla loro condizione di salute.**

**Il progetto che si sta attuando in Etiopia migliora la condizione femminile rispetto al potenziamento dei servizi di salute materna, di quella sessuale riproduttiva, della pianificazione familiare, della prevenzione e cura della fistola ostetrica.**

**Siamo orgogliosi di aver dato il nostro contributo e grati a tutti voi per l'apporto materiale elargito, con l'obiettivo di accrescere le possibilità di accesso alla salute del mondo femminile.**

**Una generosità umana che rappresenta la cifra politica del nostro agire. Continueremo a battere questa strada per noi preziosa**



Foto di archivio Uiltec



**Uiltec Nazionale**

Via Po, 162  
00198 - Roma  
Tel.: 0688811500  
Posta elettronica: [industriamoci@uiltec.it](mailto:industriamoci@uiltec.it)

**Mensile della Uiltec**

**Anno VI - n. 3 - Marzo 2020**

**Direttore responsabile: Paolo Pirani**

**Autorizzazione del tribunale di Roma**

**n. 00076/2014 del 13/02/2014**

**Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162**

**Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario**

**Grafica e impaginazione: Filippo Nisi**

**E-mail: [industriamoci@uiltec.it](mailto:industriamoci@uiltec.it)**

**RIVISTA ONLINE GRATUITA**